

Ascoltato per tre ore, ha fornito nomi, indirizzi, collegamenti. Bianco, Copaco: «I tre liberati dagli Usa, Italia assente nell'operazione»

Ostaggi, Strada conferma: «Pagato un riscatto»

Il fondatore di Emergency ricostruisce ai pm di Roma le trattative per la liberazione. Poi annuncia: querelo Scelli

Maria Zegarelli

ROMA «Furono i miei interlocutori iracheni a parlarmi della possibilità che fosse stato pagato un riscatto di nove milioni e mezzo di euro per la liberazione dei tre ostaggi italiani». Gino Strada, il medico di Emergency, ieri pomeriggio in procura ha confermato quanto aveva detto l'11 giugno, subito dopo il rilascio di Maurizio Agliana, Salvatore Stefio e Umberto Cupertino.

Il chirurgo è stato ascoltato come persona informata dei fatti per oltre tre ore dal pool antiterrorismo della procura, nell'ufficio di Franco Ionta, al quarto piano di un desolato palazzo di giustizia. Alle otto di sera, dopo una pausa di cinque minuti, un caffè e diverse sigarette fumate il bilancio è positivo. «Un colloquio disteso, molto cordiale», una raffica di informazioni finite nero su bianco nei verbali. Nomi, cognomi, indirizzi, collegamenti, ruoli. Una rete ricostruita nei minimi dettagli, molte chiavi di lettura per leggere i video e i messaggi che dai diversi covi dove erano segregati gli italiani, i rapitori facevano arrivare all'esterno.

Trattative. Gino Strada, infatti, non ha parlato soltanto delle notizie avute sul presunto pagamento del riscatto - ai pm Ionta, Pietro Saviotti e Erminio Amelio ha fornito le generalità di tre personaggi iracheni che avrebbero avuto un ruolo importante nella vicenda - ma anche dei canali aperti dall'associazione umanitaria per il rilascio degli ostaggi. Ai pm romani ha raccontato che il video girato il 31 maggio durante il quale Stefio aveva letto un proclama in italiano e mostrato un biglietto con una frase scritta in italiano - poi tagliato dalla tv araba *Al Jazeera* - era un segnale chiaro dell'apertura reale della trattativa. Elementi ritenuti importanti dagli inquirenti che per ora hanno potuto sentire soltanto gli ex ostaggi e Gino Strada. Le uniche informazioni dall'Iraq, infatti, sono arrivate soltanto per bocca di questo elegante medico italiano poco abituato ai palazzi di giustizia, molto di più alla prima linea. Per tutti gli altri - i quattro rapitori arrestati dagli americani, l'ostaggio polacco rilasciato con gli italiani - sono già partite le rogatorie ma i tempi si prevedono piuttosto lunghi.

Quando lascia palazzo di Giustizia, il medico avverte: «Sul colloquio con i magistrati non dirò nulla, mi hanno fatto promettere di non parlarne e non ne parlerò». Parla invece di una cosa che proprio non gli è andata giù: «Abbiamo dato mandato ai nostri legali di procedere contro il signor Maurizio Scelli, e non contro la Croce Rossa di cui abbiamo



Un fermo immagine preso dal Tg1 che mostra un momento della liberazione dei tre ostaggi italiani e del cittadino polacco

scoop

Al Tg1 il «video della liberazione» Niente spari, niente carcerieri

ROMA Due scarponi militari impolverati che atterrano da un elicottero, poi l'immagine si allarga, è la corsa dritta di tre, quattro, cinque soldati verso un casolare-scheletro, fucili in pugno. Rotta certissima. Intorno non un'anima a protezione di quello che il Tg1 di ieri sera ha anticipato come il «covo» da cui sarebbero stati liberati i tre ostaggi italiani e quello polacco lo scorso 8 giugno. È il «video della liberazione», come lo chiamano Francesco Giorgino e l'inviata Monica Maggioni da Baghdad aprendo con l'inevitabile «esclusiva» l'edizione delle 20. L'azione dei militari, ripresa da una web-cam probabilmente piazzata sull'elmetto di uno degli autori del «blitz», si blocca immediatamente alla prima

porta a sinistra, pianterreno dell'edificio. La «puntano». Poi l'immagine s'interrompe. «Tagli» ammette più tardi Maggioni. Il video riprende con uno zoom direttamente su Jerzi Kos - il polacco appunto - e su Stefio, a terra all'interno di una stanza e con gli sguardi spauriti. Il video finisce così. Cos'è? È «la dimostrazione» della liberazione, dice il Tg1, mentre manda in onda altre due foto dei quattro prigionieri, uno accanto all'altro, sempre in terra. Da dove e da chi arrivano queste immagini?, chiede Giorgino. Arrivano da fonti della coalizione, risponde Maggioni. Sorride: «Non possiamo dire di più». Ed infatti non ne sappiamo di più.

Il video - che sarà acquisito dalla procura di Roma - non ci dice dove si è svolto l'attacco: Ramadi? Baghdad sud? Abu Ghraib? I militari sembrano andare a colpo sicuro: possibile l'intercettazione della prigione da parte dei servizi, possibile l'ipotesi del bracciale satellitare del prigioniero Kos versione 007 che ha permesso di localizzare il covo al centimetro. Il video non mostra nessun conflitto a fuoco: non c'è traccia di «carcerieri», il casolare pare incustodito. **e.n.**

grande rispetto, perché è stata effettuata una campagna tendente a diffamare a reti unificate, tranne il Tg3, Emergency. Non si può tollerare che un esponente della Croce Rossa si possa permettere affermazioni di un certo genere e trovare così ampia eco su tutti i telegiornali». Dunque, Scelli risponderà al magistrato di quella frase detta contro l'associazione di Gino Strada «se ne sono andati (dall'Iraq, ndr) al primo scoppio di mortaretto». La Cri si stringe intorno al suo commissario straordinario Scelli e la polemica monta. Le due associazioni umanitarie presenti in Iraq, quelle che hanno avuto un ruolo nella trattativa per il rilascio degli ostaggi, sono l'una contro l'altra.

Servizi segreti. A riferire del loro ruolo nei giorni delicatissimi precedenti la liberazione è stato ieri lo stesso presidente del Copaco (comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti), Enzo Bianco, al termine dell'audizione del direttore del Sismi, Nicolò Pollari. «Per la liberazione di Stefio, Cupertino e Agliana il Sismi non ha pagato alcun riscatto», ha spiegato Bianco. Nicolò Pollari «ha escluso categoricamente che il Sismi o altra autorità istituzionale italiana abbia pagato un riscatto». E ancora: la responsabilità della liberazione «è tutta americana sia sotto il profilo militare sia sotto il profilo della realizzazione. L'Italia non ha svolto nella vicenda tecnica della liberazione degli ostaggi nessun ruolo dominante o preponderante. L'Italia si limitava a dire: per noi va bene». Secondo quanto dichiarato da Pollari al Copaco, poi, il ruolo del prigioniero polacco, l'imprenditore Kos (uno 007 polacco secondo *Dagospia*) non sarebbe stato determinante per la liberazione. Bianco dice che la storia del microchip sottocutaneo di Kos grazie al quale sarebbe stato individuato il covo, non sembra verosimile, anche se «non si può escludere». Si chiede, «se ci fosse stato il microchip che bisogno ci sarebbe stato di avere ulteriori elementi di prova? Le informazioni che abbiamo sulla materia però sono limitate».

Video a go go. L'altra notizia emersa nel corso dell'audizione è che ci sono «una quantità di video straordinari ancora in circolazione. Alcune cose che non abbiamo avuto le avremo nei prossimi giorni quando ci saranno trasmessi». Esclusa anche la presenza di «una mente italiana» nella banda di iracheni, e individuato con certezza il luogo della liberazione. Ma è top secret per motivi di sicurezza. Massimo Brutti, senatore Ds e membro del Copaco dice: «Bisognerebbe ascoltare al più presto il ministro della Difesa Martino e il sottosegretario Gianni Letta», per sapere la verità sugli ostaggi.

BOLOGNA

Detenuto suicida è il quinto in 7 giorni

Un detenuto italiano di 36 anni si è suicidato sabato scorso nella sua cella alla Casa Circondariale della Dozza di Bologna. Si è impiccato con un cappio fabbricato con un alcuni abiti. A scoprire il cadavere è stato un agente di polizia penitenziaria che solo venti minuti prima era passato davanti alla cella e aveva visto il detenuto ancora in vita. Nel giro di una settimana sono due le persone detenute che si sono tolte la vita nel carcere bolognese. Ma, denuncia Antigone, sono ben cinque i morti nell'ultima settimana nelle galere italiane.

SANT'ANNA DI STAZZEMA

Assolto ex nazista il pm fa ricorso

La sentenza con la quale il gup militare Roberto Rivello ha proscioltto l'ex nazista Heinrich Schendel, accusato dalla procura militare spezzina di aver partecipato all'eccidio di Sant'Anna di Stazzema (Luca), «appare censurabile e suscettibile di riforma sia sotto il profilo del merito che sotto quello della legittimità». Lo scrive il pm militare nei motivi all'impugnazione. Secondo la procura, la sentenza «non appare condivisibile sotto quattro profili», tra gli altri: «il superamento dei limiti entro i quali il gup può adottare il provvedimento di proscioglimento».

DELITTO MOLLICONE

Chiesti 23 anni per presunto omicida

La condanna a 23 anni di reclusione è stata chiesta ieri alla Corte d'assise di Cassino per il carrozziere Carmine Belli accusato di avere ucciso la studentessa di Arce Serena Mollicone. Belli avrebbe agito da solo e perciò sarebbe l'unico responsabile del delitto. L'omicidio venne compiuto il 1 giugno 2001.

Il rapporto annuale della Guardia di Finanza, che ha recuperato 13,7 miliardi di cui 7,2 solo dalle mega-aziende

Fiamme gialle: grandi imprese, grandi evasori

ROMA Non è l'Italia degli evasori fiscali e del lavoro nero. Ma poco ci manca. Il rapporto annuale della Guardia di Finanza, presentato ieri mattina a Roma dal comandante Roberto Speciale (e in contemporanea in diverse città della penisola), ha fotografato l'attività del Corpo e le nostre cattive abitudini. A cominciare da quella - mai superata - di non pagare le tasse. Gli uomini della Finanza hanno fatto un po' di conti scoprendo così miliardi di euro di «ammanchi». In prima fila ci sono le grandi imprese. Dice il rapporto: «Più della metà degli imponibili sottratti a tassazione è stata scoperta presso le aziende di maggiori dimensioni, con volume d'affari superiore ai 25 milioni di euro». Quanto doveva entrare nelle casse dello Stato ed invece è rimasto in quelle degli imprenditori o dei privati cittadini? La Finanza ha recuperato 13,7 miliardi, di cui 7,2 sottratti solo dalle grandi aziende. Ma è finita la pacchia: le Fiamme Gialle hanno annunciato che nel corso dell'anno aumenteranno i controlli

nelle imprese.

Gli evasori totali scoperti nel 2003 in tutta Italia sono 6.502. Più di mille quelli quasi totali. Cinquemila sono le persone denunciate per reati fiscali e 67 quelle arrestate. In testa alle violazioni accertate la fatturazione o altri documenti per operazioni inesistenti (2.940), dichiarazione fraudolenta (2.008) occultamento o distruzione di documenti contabili (909). E naturalmente ci sono dei picchi registrati in alcune regioni. Si scopre così che in Lombardia, per esempio, ci sono seicentonovantadue evasori totali (pari al 10,64% del totale nazionale) scoperti in un anno, di cui 271 a Milano. Sono invece 135 gli evasori totali. Sono più di 300 gli evasori totali scoperti in Sardegna; più di 400 in Toscana, più di 400 in Emilia Romagna. In Campania risiede il 12,5% degli evasori fiscali. E per rimanere sempre in tema di tasse dovute, sono 6.329 gli avventori di pubblici esercizi o i clienti di negozi vari multati perché trovati privi di scontrino fiscale dai finanziari

nel corso del 2003.

Ma la Finanza ha anche operato per contrastare il lavoro nero. Ssono 21.200 i lavoratori non in regola e 8.771 quelli irregolari scoperti nel 2003. Il 10,5% risiedono in Campania. Cresce il contrabbando. Nel 2003 sono state accertate 2.492 violazioni in questo campo (erano state 1.574 nel 2002). E il fenomeno dei giochi e delle scommesse illegali in Italia. Nel 2003 sono state riscontrate 2.990 violazioni in materia di giochi (erano state 1.815 nel 2002) e verbalizzati 4.605 soggetti (3.163 nel 2002). Sono poi stati sequestrati 9.732 videogiochi irregolari (6.720 l'anno precedente), nonché 523 personal computer (273 nel 2002). Ci sono anche più falsari. Nel 2003 sono state 9.148 le violazioni nell'ambito della contraffazione del denaro (erano state 6.659 nel 2002); sono stati verbalizzati 9.268 soggetti (6.730 nel 2002). Ed è boom per i sequestri di accendini e orologi alle dogane italiane. Con una netta preferenza per i primi: 1.023.523 (erano 30.246 nel 2002).

(è davvero) emergenza caldo

Sirchia, i fragili anziani e il meteo

Maristella Iervasi

ROMA Il registro degli anziani fragili e la meteorologia. Non sa più come sbracciarsi per il caldo il ministro Girolamo Sirchia. Dopo il consiglio agli italiani di portare i nonni al fresco, nei supermercati... ieri ha «ordinato» la nuova contromisura per combattere la calura estiva: il registro delle persone fragili combinate con le previsioni meteo. Il nome di ogni anziano dai 65 anni in poi dovrà comparire nell'apposito schedario, a cura dei Comuni e a portata di mano delle Asl. E nel registro, oltre ai problemi di salute e le difficoltà socio-economiche, dovrà anche essere evidenziato il livello di sopportazione del tipo di clima per ogni nonno/a. Il tutto senza il consenso degli interessati e sentito il garante della privacy.

È (davvero) emergenza estate. Il «registro» di Sirchia risulta «fragile» ancor prima di essere compilato. Sonora la bocciatura dell'Anci: Iniziativa «estemporanea e tardiva». L'emergenza afa era immaginabile fin dalla scorso anno e per tempo l'Associazione nazionale dei comuni italiani ha chiesto di essere coinvolta nella predisposizione di iniziative e strategie. Ma il ministro-professore è rimasto sordo, muovendosi prima con annunci ad effetto - come quello di portare i nonni accanto ai banchi dei surgelati - e ieri con l'invenzione del registro sulla salute meteorologica, a colpi d'ordinanza. Un atto dirimponte, che scarica sui Comuni le responsabilità senza prevedere alcun finanziamento in più.

L'Anci non ci sta e protesta. Tutto ciò sarebbe dovuto essere argomento di «adeguata e tempestiva concertazione» - sottolinea. E sulla stessa scia Rosy Bindi della Margherita che ricorda i «silenzii» del ministro in Parlamento quando Tremonti tagliava i trasferimenti agli enti locali: «non fiatava, Sirchia per tre anni non ha fiatato...». Oggi invece l'atto d'imperio in vista dell'estate 2004: la trovata del registro dei fragili da compilarsi senza il consenso degli interessati, affinché non si verifichino morti evitabili. E per far ciò è stata chiesta una deroga al garante della privacy. Non appena quindi l'ordinanza di Sirchia verrà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, tutti i comuni italiani dovranno identificare gli anziani più disagiati

che hanno problemi di salute o vivono in difficoltà socio-economiche. Il censimento dei nonni poi finirà nelle mani delle Asl e accanto ai singoli nomi magari comparirà la valutazione del rischio in base alla salute meteorologica. Salvatore ha 75 anni, vive a Catanzaro senza nessuno. È un uomo depresso e soffre di una malattia cronica. Una fragilità di livello alto. Ammettiamo che fuori l'aria sia irrespirabile, torrida. Che «ordini» darà il professor Sirchia per proteggere il nonno? In questa città non ci sono i custodi soci-sanitari, i famosi «angeli» voluti dal ministero della salute e in sperimentazione a Milano, Genova, Roma e Torino. Ma Salvatore avrà il suo spazio sul registro.

Il nosocomio «Morelli» al centro dell'inchiesta dei Nas: rifiuti nel cortile, stabile in stato di abbandono, liquami all'ingresso

Reggio Calabria, sotto sequestro un ospedale

Danilo Chirico

REGGIO CALABRIA L'ospedale del degrado. A Reggio Calabria il «Morelli», presidio del popolare Sbarre, è in totale stato di abbandono. L'incuria raggiunge livelli allarmanti e rende pericolosi il lavoro degli operatori, le cure mediche, la degenza. Tanto che il giudice per le indagini preliminari del tribunale della città dello Stretto Kate Tassone è dovuto intervenire decretandone il sequestro preventivo. Un nuovo caso di malasanità in Calabria dopo quello clamoroso dello scorso febbraio quando i carabinieri appesero i sigilli a un altro ospedale della vergogna, il «Pugliese» di Catanzaro. L'inchiesta reggina - coordinata dal sostituto procuratore Stefano Fava - è dei carabinieri del Nœ e del Nas e segue una serie di esposti di cittadini esasperati che raccontavano di situazioni di ordinario squallore: liquami all'ingresso dell'ospedale, condizioni igieniche da terzo mondo, cornicioni

a rischio crolli, materiali che contenevano amianto, soffitti e pareti con crepe «preoccupanti», persino rifiuti abbandonati in uno dei cortili interni della struttura. In uno degli esposti anche l'indicazione di carenze igieniche in relazione al vitto. Ce n'era abbastanza per avviare tutti gli accertamenti di rito e per far scattare un'inchiesta rigorosa. Il primo blitz dell'Arma è di qualche mese fa. Due uomini si sono introdotti in borghese dentro il «Morelli» fingendosi visitatori di un ammalato e hanno trovato, purtroppo, conferma dello stato di estremo degrado della struttura ospedaliera: le violazioni igienico-sanitarie e ambientali sono numerosissime, così come abbondano le barriere architettoniche e le carenze in tema di sicurezza antinfortunistica. L'inchiesta va avanti spedita, le ispezioni si susseguono alla ricerca di nuovi punti deboli della struttura, i carabinieri si servono anche di un'apparecchiatura sofisticata come il Sem, capace di analizzare i campioni di materiale prelevati presso la struttura ospedaliera e di svelare la presenza di sostanze pericolose. Il quadro è spa-

ventoso. I carabinieri relazionano al pubblico ministero che chiede il provvedimento di sequestro. Il gip lo accorda due giorni fa: la Calabria torna a puzzare di malasanità. Dopo lo shock dei sigilli, per l'Azienda ospedaliera è tempo di rimboccarsi le maniche: il giudice decretando il sequestro ha sospeso il provvedimento per due mesi. Due mesi senza appello che dovranno servire ad avviare e completare i lavori di ristrutturazione e risanamento dell'ospedale, a rimetterlo a nuovo, pena la chiusura definitiva della struttura e la creazione di un pesante vuoto nel sistema dell'assistenza sanitaria cittadina. In carica da poco più di un mese, Renato Carullo, direttore generale dell'Azienda ospedaliera «Bianchi-Melacrino-Morelli» (che gestisce il nosocomio sotto accusa), non si stupisce per la decisione del magistrato. E rilancia: entro sei mesi sarà completato il nuovo ospedale «Morelli» che è in fase di costruzione a due passi dal vecchio. Il fatto che i cantieri siano stati aperti nove anni fa, però, non è certo un segnale incoraggiante.

Caos patentino, il ministro esclude la proroga

ROMA Si avvicina l'ora X per il patentino. Secondo il nuovo codice stradale, il primo luglio tutti i minorenni alla guida di un ciclomotore dovranno possedere il certificato di idoneità alla guida, rilasciato dopo l'apposito esame. Pena una multa di 516 euro e il sequestro del mezzo. Ma a 15 giorni dalla scadenza, a fronte di oltre 700 mila domande presentate nelle scuole da ragazzi tra i 14 e i 18 anni, sono stati rilasciati meno di 200 mila patentini. Il Ministero dell'Istruzione assicura che il gap sarà colmato. Le associazioni di categoria, Anema e Federazione motociclistica italiana, «sono invece scettiche e avanzano al Ministro delle Infrastrutture

Lunardi una richiesta precisa: prorogare di un anno la scadenza del primo luglio. Secondo i dati delle associazioni i minorenni che già circolano sui ciclomotori sono circa 720 mila, cui si aggiungono altri 200 mila neo-quattordicenni che ogni anno si affacciano sul mercato. Un gruppo piuttosto sostanzioso, un milione di ragazzi che entro due settimane dovrà essere in possesso del certificato di idoneità alla guida. Impresa (quasi) impossibile, dicono le associazioni. Impresa possibilissima, ribattono i due Ministeri competenti: Istruzione e Infrastrutture. Per questo il Ministro Pietro Lunardi sembra escludere categoricamente l'ipotesi proroga.